In questo disegno, contenuto in una lettera dal carcere, Ernesto Rossi immagina il futuro viaggio di nozze con Ada, rinviato a venti anni dopo, nel 1950, rappresentandosi vecchio e calvo, costretto su una sedia a rotelle, spinta da un'Ada altrettanto rugosa e canuta.

Ada nasce a Golese (o Baganzola secondo Barilli) in provincia di Parma nella tenuta di famiglia il 10 settembre 1899 da Carlo, ufficiale dell'esercito e da Concettina Montanari. Il padre proviene da una famiglia di ufficiali di carriera, partecipa alla guerra coloniale in Libia e al ritorno nel 1912 muore di tifo a Palermo. La madre invece appartiene ad una famiglia della borghesia parmense. A 13 anni Ada viene iscritta al Collegio per figlie di ufficiali "Villa della Regina" di Torino, uscendone a diciotto anni col diploma di maestra. In seguito al matrimonio in seconde nozze della madre con il cassiere della Banca d'Italia, Carlo Morandi, nel 1918 la famiglia composta dai quattro figli del primo matrimonio (Ada, Bruna, Anna Maria, Gian Franco) e dalla figlia comune Carla, si trasferisce a Bergamo.

Dopo aver superato l'esame integrativo, si iscrive alla facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Pavia, ove si laurea, dedicandosi subito all'insegnamento prima in un istituto scolastico religioso e poi nella scuola di avviamento professionale. Nel 1928 riceve l'incarico di insegnante di Matematica e Fisica presso l'Istituto Tecnico "Vittorio Emanuele II" di Bergamo, in cui già dalla fine del 1925 insegna il futuro marito Ernesto Rossi.

Da diverso tempo Ada, educata dalla madre ai valori di libertà e uguaglianza, ha compiuto una netta scelta in senso antifascista, motivata soprattutto da fattori etici, più che politici, come lei stessa ricorda in una intervista rilasciata nel 1985 ad Adele Cambria: «Il mio risentimento contro il fascismo credo nascesse proprio da un impulso contro la violenza» e in particolare a destare in lei tale ripulsa sono due episodi: il primo, avvenuto nell'università pavese, è il pestaggio a morte di uno studente da parte dei fascisti e il secondo è costituito dalle continue percosse a cui era sottoposto a Bergamo l'antifascista Enrico Tulli.

Ernesto e Ada si conoscono a un rinfresco offerto dallo stesso Rossi e dal prof. Pi-

gozzo e da allora iniziano a frequentarsi prima trovandosi con altri colleghi nei caffè del Sentierone e poi da soli. Le molteplici affinità spirituali fanno scattare la scintilla dell'amicizia e più tardi anche la fiamma dell'amore. Con gli sviluppi della loro relazione, Ernesto vince le diffidenze e per soddisfare la volontà di Ada di partecipare attivamente alla lotta antifascista, comincia a coinvolgerla gradualmente nelle azioni cospirative, affidandole inizialmente l'incarico di tenere il collegamento con il sacerdote antifascista bergamasco don Teani. Nel 1929 la introduce anche negli ambienti antifascisti milanesi, facendole conoscere Bauer, Zari e Gentili e poi via via tutti gli altri componenti del gruppo di Giustizia e Libertà.

Nonostante l'affetto profondo l'ipotesi di matrimonio aleggia tra loro senza essere mai presa seriamente in considerazione a causa della precarietà della condizione di Ernesto, che in ogni momento rischia di esser arrestato e finire in galera per molti anni. «E' la crudezza dei tempi a riempire l'orizzonte di incognite. Ada lo sposerebbe ugualmente – osserva Giuseppe Fiori – però capisce le ragioni del rifiuto e non fa storie. Lui glielo riconosce: "Mi piaci perché non pretendi nulla da me. Vedi, io non posso dare niente. Chi si appoggia a me rimane fregato, sono come il bastoncino di Charlot … Quindi tu devi, come fa mia madre, non contare su di me"». (G. Fiori, p. 79).

Le qualità che Ernesto apprezza maggiormente in Ada sono il rispetto delle sue scelte, la condivisione dell'azione cospirativa, la partecipazione all'antifascismo militante e l'accettazione dei rischi che ciò poteva comportare, ma nonostante ciò cerca in tutti i modi di non coinvolgerla nelle operazioni più pericolose, come nel caso della preparazione degli attentati incendiari agli uffici delle Imposte dell'autunno 1930. La messa in atto di queste precauzioni permise ad Ada (per gli amici antifascisti "Pierina"), nonostante i giudizi non certo lusinghieri formulati dalla spia Del Re e dai funzionari dell'Ovra, che la definiscono "elemento pericolosissimo", "nihilista anarchica con tendenze terroristiche", di non essere coinvolta nella retata dell'Ovra della fine di ottobre 1930 che porta all'arresto di tutto il gruppo giellista e nel successivo processo celebrato nel 1931, perché a suo carico non esiste nessun elemento di prova, che non fosse la semplice frequentazione di alcuni antifascisti.

Nonostante Ada non venga sottoposta ad indagini ulteriori da parte dell'Ovra, la relazione compromettente con Ernesto Rossi, le causa, non solo la perdita della cattedra presso l'Istituto Tecnico, ma l'ostracismo da tutti gli istituti scolastici statali e per mantenersi è costretta a prodigarsi in un superlavoro frenetico, alternando le lezioni private (per una media di circa 40 ore settimanali) allo svolgimento di alcune ore di insegnamento presso l'istituto femminile "La Sagesse" in Bergamo alta.

Dopo l'arresto di Ernesto, Ada vive momenti di grande apprensione, sia per la mancanza di qualsiasi notizia sul suo compagno da parte delle autorità di polizia (riuscirà ad avere un colloquio solo l'8 dicembre 1930), sia per la conclusione del processo, che molti temono potesse concludersi anche con una condanna a morte. Dal 1931 Ada si reca a visitare Ernesto almeno una volta al mese, sottoponendosi a lunghi e fa-

ticosi viaggi per poter rivedere il proprio caro solo alcuni minuti e sempre in presenza delle guardie carcerarie. L'altro strumento che, seppur rigidamente limitato dai regolamenti carcerari, permette di sviluppare la trama degli affetti e di gettare un ponte tra il mondo esterno e l'isolamento carcerario, è la corrispondenza epistolare. Dalla fine di dicembre 1930 all'estate 1943 Ada scrive al marito ben 977 missive, nelle quali lo informa della sua vita, su ciò che accade nel mondo, ma soprattutto cerca di sostenerlo moralmente, di trasmettergli tutto l'amore possibile e la condivisione totale della sua esperienza politica.

Con il suo amore sconfinato, Ada cercherà con tutti i mezzi e sacrificando la parte migliore della sua vita, di infondere nel marito "la forza necessaria a resistere" alla privazione della libertà.

«*Tu sai che sono una creatura tua,* - scrive Ada il 29-11-1930 - *sai che non posso amare la vita che con te, e che anche lontana ti sono vicina e che la tua pena si ripercuote in me. (…) Non dire più che mi meritavo di incontrare un altro uomo, perché veramente, sempre maggiormente mi accorgo che tu sei superiore mille volte al gregge degli arrivisti e degli egoisti, che tu sei migliore di tutti e che sai con semplicità e fermezza, accettare queste prove, perché sei in pace con te stesso*» (lettera di Ada a Ernesto del 29-11-1930, cit in C. Barilli, p. 121).

La passione amorosa in questo caso si trasforma in strumento di lotta politica, in arma di difesa dalle persecuzioni politiche e dalla passività della maggioranza che assiste pavida all'affermazione della dittatura. In questa luce anche la proposta di matrimonio fatta da Ada a Ernesto nel 1931, assume una valenza che oltrepassa la sfera degli affetti, diventando un esplicito atto di sfida al regime fascista. Un aspetto che non sfugge alle autorità di polizia che continuano a vigilare su Ada; in un documento stilato il 31 ottobre 1931 da un ufficiale dei carabinieri per conto della Questura di Bergamo, Ada viene definita un elemento pericolosissimo, profonda odiatrice del fascismo, un'anima ribelle, che avrebbe sposato Ernesto per legare la propria vita alla causa politica del marito. E' evidente che l'origine di un simile giudizio non scaturisce solamente dalla scelta politica sovversiva, ma deriva anche dall'essere Ada una donna indipendente, emancipata e fuori dagli schemi, che vive al di fuori delle convenzioni sociali e culturali cui le donne del tempo devono sottostare.

Già in passato Ada ed Ernesto hanno affrontato l'argomento matrimoniale, ma senza programmare alcunché, vista la condizione precaria in cui si trovano. Questa volta alla ferma proposta di Ada, Ernesto, dopo un'iniziale incertezza decide di acconsentire.

E' la stessa Ada in un'intervista rilasciata a Giuseppe Armani agli inizi degli anni Settanta a raccontare lo svolgimento della singolare cerimonia civile avvenuta il 24 ottobre 1931 nell'ufficio del direttore del carcere penale di Pallanza sul Lago Maggiore. Oltre agli sposi sono presenti i parenti Gianfranco Rossi, fratello di Ada e Maurizio Ferrero, nipote di Ernesto, celebra il Podestà con fascia tricolore e per testimoni

vengono scelti due questurini. Ada si sente tranquilla e felice, mentre Ernesto non pensa che a progettare la fuga e di nascosto le dice di andare a Milano da una certa persona che avrebbe dovuto aiutarlo a fuggire in Svizzera. Prima di lasciarsi lui la saluta con una delle sue battute tipicamente ironiche: «*Guarda, non mi fare trovare la casa troppo piena di figlioli, qualcuno ma non troppi*».

Ada in una fotografia del 1935

La condivisione totale manifestata da Ada nei confronti del marito si spinge a tal punto da farle accettare il rischio di finire anch'essa in prigione, quando, dopo il tra-

sferimento di Ernesto da Pallanza a Piacenza (24 novembre 1931), partecipa attivamente a un ennesimo progetto di evasione architettato da Ernesto, che purtroppo fallisce causa la scoperta del piano da parte di un detenuto.

Per rendere più efficace l'azione di controllo viene allestito un macchinoso sistema di comunicazioni telegrafiche per segnalare alle questure interessate agli spostamenti di Ada, sia l'ora di partenza, che l'ora di arrivo del treno o di altro mezzo di trasporto da lei preso, in modo da poter inviare alla stazione uno o più agenti di polizia in borghese, che dovevano pedinarla annotando tutti i luoghi visitati e le persone incontrate. Il suo arrivo in ogni stazione o luogo di trasferimento doveva essere comunicato il più velocemente possibile alle Prefetture o Questure di partenza, perché in caso di mancato arrivo, si potessero attivare apposite indagini al fine di appurare la causa della mancata reperibilità di Ada.

Ada a Pegli nel 1938

In realtà il luogo dove Ada esercita maggiormente e in modo durevole la sua opera di sovversione è dentro le quattro mura domestiche durante le lezioni private di matematica che si trasformano, al sicuro degli occhi indiscreti dei questurini, in altrettante lezioni di antifascismo e di formazione di una coscienza democratica in decine di giovani studenti e studentesse bergamaschi. Il sussidio didattico di queste lezioni di libertà è rappresentato dalle lettere dal carcere di Ernesto: alcune di quelle missive vengono lette da Ada ad amici e studenti, diventando fonte di propaganda contro il regime e occasione di formazione alle idee liberaldemocratiche.

Ada ed Ernesto al confino di Ventotene

Mediante le registrazioni dei colloqui in carcere, anche la polizia si accorge di questa attività: «*Le tue lettere* - continuava a dire la Ada - *a Bergamo, le leggono per lo meno una trentina di persone e tutte restano meravigliate del vostro grande coraggio ed eccezionale rassegnazione*» e dal Ministero degli Interni scrivono preoccupati al questore di Bergamo affinché vigili "con il maggior impegno la condotta" di Ada. Per cercare di carpire il maggior numero di informazioni i questurini bergamaschi giungono a utilizzare come informatori la portinaia, la domestica di Ada e gli stessi vicini di casa incaricati di riconoscere i frequentatori di Ada. Questa cospirazione di tipo domestico è confermata oltre che dalle carte di polizia, anche da alcune testimonianze degli antifascisti bergamaschi. Cornelia Quarti, attiva come il fratello Bruno nella resistenza lombarda, racconta in una intervista rilasciata nel luglio 1978 ai ricercatori Angelo Bendotti e Giuliana Bertacchi, che neanche diciottenne trascrive per conto di Ada i primi testi europeisti che Rossi, Spinelli, Colorni stavano elaborando al confino di Ventotene.

Testi che Ada riporta di sotterfugio al ritorno dalle sue visite nell'isola e che poi i giovani antifascisti formati politicamente da Ada, propagandano e distribuiscono negli ambienti dell'opposizione al fascismo, contribuendo alla prima circolazione delle nuove idee del federalismo europeo.

Nel contesto orobico non esiste equivalente a questa "palestra" del dissenso antifascista costituita dalla tenace e infaticabile opera formativa svolta da Ada, che ha dato il suo contributo a far si che, la resistenza bergamasca di matrice azionista, tra l'estate e l'autunno 1943 potesse disporre, a differenza degli altri movimenti antifascisti, di una sua organizzazione seppur embrionale e di quadri politici preparati ad affrontare la lotta armata al nazifascismo.

La coraggiosa e indomita opposizione di Ada al regime provoca l'ennesima reazione dei fascisti locali, i quali sul finire del 1942, su iniziativa del Federale Gino Gallarini, chiedono formalmente al Prefetto che venga preso nei confronti della antifascista "un radicale e opportuno provvedimento di polizia". Per effetto di queste sollecitazioni il Prefetto di Bergamo nel dicembre 1942 decide di inviare Ada al confino. In un primo tempo viene assegnata a Forino (Av), poi dal marzo 1943 a Melfi (Pz) per essere poi trasferita a Maratea verso la metà del luglio 1943. Con la caduta del fascismo riacquista la libertà e riesce finalmente a ricongiungersi col marito dopo tredici anni di separazione. A Milano partecipano nell'agosto 1943 alla fondazione del Movimento federalista europeo (MFE) e ritornati a Bergamo partecipano alle prime fasi del movimento resistenziale. Le cattive condizioni di salute di Ernesto li costringono però a rifugiarsi in Svizzera nel settembre 1943, dove rimarranno fino agli inizi di aprile 1945. Durante l'esilio elvetico Ada coadiuva validamente all'attiva politica di Ernesto all'interno del Partito d'Azione e del MFE.

«Nel dopoguerra, i coniugi Rossi si trasferirono definitivamente a Roma. Fino alla morte di Rossi, avvenuta il 9 febbraio 1967, Ada gli fu sempre vicina, compagna inse-

Ada ed Ernesto con i loro cani (1950)

parabile e paziente, sostenendolo anche nelle sue battaglie politiche. Con lui partecipò al Movimento federalista europeo, al Partito d'Azione e, in seguito, aderì al Partito Radicale, cui restò legata anche dopo la morte di Ernesto. Vissuta sino agli ultimi tempi nella casa di piazza Jacini, circondata dalle carte e dai libri del marito, Ada si è spenta in una casa di cura nella primavera del 1993». (A. Braga, p. 90).

(rodolfo vittori)

Bibliografia

Barilli, Caterina, *Un uomo e una donna: vita di Ernesto e Ada Rossi*, Manduria, Lacaita, 1991.

Bonsanti, Sandra, *La prima notte eravamo in tre. A colloquio con la moglie Ada oggi ottantenne*, in La Repubblica, 8-9 febbraio 1987.

Braga, Antonella, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Cambria, Adele, *Quella prima notte di nozze al confino*, in Il Giorno, 10 marzo 1985.

Fiori, Giuseppe, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 1997.

Rossi, Ada, *Qualche ricordo del periodo in Svizzera*, a cura di S. Winkler, Roma, s.i.p., 1987.

Rossi, Ernesto, *Elogio della galera*, a cura di M. Magini, Bari, Laterza,1968.

Rossi, Ernesto, *"Nove anni sono molti". Lettere dal carcere 1930-1939*, a cura di M. Franzinelli. Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

Rossi, Ernesto, *Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino. Scritti e testimonianze*, a cura di G. Armani, Parma, Guanda, 1975.